

STORIA DI LUISA

Una spruzzata di lacca ai capelli ricci e ribelli, due mandate alla porta di casa, la corsa giù per le scale appena in tempo per la partenza dell'autobus. Luisa, cinquant'anni, single o meglio zitella (non aveva paura delle parole), un lavoro stabile presso l'atelier di una sarta molto nota in città, non pensava che quel giorno sarebbe cambiata tutta la sua vita. L'autobus era pieno di gente che si recava al lavoro e Luisa notò quasi subito un uomo alto dai capelli grigi, ben vestito e dal profilo perfetto. Come attirato dal suo sguardo lo sconosciuto si voltò rivelando due magnetici occhi verdi. Sentì una scossa elettrica attraversarle il corpo. Non le era mai successo niente di simile. In passato aveva avuto una relazione, un amore ucciso dalla noia, esaurito come una pila scarica senza dolore e senza lacrime. Da molto tempo era sola, delusa dagli uomini. Erano cattivi, gelosi e prepotenti, oppure buoni ma deboli e inconcludenti. Non c'era una via di mezzo. Meglio stare sola, libera. Luisa e lo sconosciuto scesero alla stessa fermata, lui però prese una direzione diversa dalla sua. Se non fosse stata in ritardo lo avrebbe seguito per vedere dove andava. Nei giorni seguenti lo rivide

spesso e pian piano cominciarono a salutarsi. All'inizio con un semplice cenno del capo, poi con un "buongiorno" appena sussurrato.

Prossima apertura supermercato "TUTTOSCONTO", sabato a tutti i clienti un simpatico omaggio. Perché no? Era libera al sabato pomeriggio sarebbe andata a dare un'occhiata. L'omaggio era un piccolo peluche neanche tanto bello ma c'erano comunque tante persone che si accalcavano all'entrata del supermercato. Una volta entrata Luisa cominciò a fare il giro delle tante corsie confrontando i prezzi dei prodotti esposti, quando sentendosi osservata si girò e lo vide. Era proprio lo sconosciuto. Aveva un cartellino di riconoscimento e da come un dipendente si rivolgeva a lui Luisa capì che l'uomo doveva essere un capo, forse un direttore. Si salutarono e per la prima volta lui le sorrise facendole tremare il cuore. Scambiarono anche qualche parola e Luisa riuscì a leggere il nome sul cartellino. "Enrico". Le sembrò un segno del destino. Quello era il nome di suo fratello morto di leucemia tanti anni prima. Tornò a casa allegra, eccitata tanto che quella sera faticò ad

addormentarsi.

“Non c'è nemmeno oggi” mormorò Luisa. Da qualche tempo lui non si faceva vedere. Dov'era? Stava male? Forse usava la macchina? Delusa la donna salì sul bus e fu dopo due fermate che lo vide salire. Il viso serio, anzi decisamente corruciato. Al suo allegro “buongiorno” rispose con un lieve cenno del capo come se volesse mantenere le distanze. Forse aveva qualche problema di lavoro o familiare. In fondo cosa sapeva di lui? Magari era sposato, anche se non portava la vera,(cosa che aveva notato subito) non poteva escludere l'eventualità che avesse una famiglia. Si apprestò a scendere alla solita fermata ma Enrico (ormai lo chiamava così) rimase a bordo. Luisa era contrariata, decisamente quello non era un giorno fortunato. Il sabato successivo andò a mangiare la pizza con due ex compagne di scuola. Fu una bella serata,molto allegra e per qualche ora Luisa dimenticò “il suo amore”. Nel rientrare a casa riuscì a prendere al volo l'ultima corsa dell'autobus che solitamente la riportava a casa. A quell'ora di sera c'erano solo tre passeggeri a bordo e uno di questi era “lui”. Felice,

emozionata e sorpresa lo salutò allegramente e lui ricambiò con un largo sorriso. Scesero insieme chiacchierando amabilmente. Anche lui rientrava da una serata fra amici e forse per questo era di buon umore. Fecero insieme quei pochi metri che li separavano da casa sua e poi davanti al portone d'un tratto l'abbraccio forte e il bacio ardente che Luisa aveva sognato tante volte. Dal bacio al letto la via fu breve. In seguito ripensando a quei momenti si rese conto che non ricordava nemmeno di aver salito le scale e aperto la porta di casa. Tutto era avvenuto come in un sogno. Forse era colpa della troppa birra bevuta con le amiche. Dopo due giorni di assenza finalmente un pomeriggio lo vide salire sull'autobus a metà del percorso. Gli andò incontro sorridente ma Enrico rispose al saluto con una specie di grugnito guardandola un po' seccato. Doveva avere un carattere difficile pensò Luisa. Il suo giudizio sugli uomini non era cambiato ma una donna ha sempre una speranza in fondo al cuore. Anche quel giorno lei scese mentre lui proseguiva. Ma dove andava? Forse aveva altri affari in città . Quella stessa sera Enrico si trovava già a bordo quando Luisa salì sull'autobus. Sempre serio ma più rilassato la salutò e una volta scesi accettò l'invito a salire a casa sua. La donna improvvisò una cenetta

romantica mentre Enrico si guardava attorno con curiosità. Eh già la prima volta non c'era stato il tempo di fargli vedere la casa. Il dopo è facile immaginarlo, anche se l'uomo sembrava più timido meno deciso, quasi riguardoso. Non rimase a lungo con lei, aveva fretta di rientrare. Luisa non osò chiedere ma aveva il sospetto che lui avesse un altro legame. In fondo tranne il suo nome e il suo lavoro altro di lui non sapeva. Poteva anche essere un serial-killer. Rise pensando a quell'ipotesi da romanzo giallo, era troppo felice per pensare in negativo. Fu con quello stato d'animo che visse i giorni successivi, senza chiedere spiegazioni sui suoi sbalzi d'umore né sui giorni in cui spariva per poi riapparire d'improvviso. Fu in un sabato pomeriggio che la sua storia ebbe un epilogo inaspettato. La sera prima c'era stata la consegna di un abito da sposa. La cerimonia era prevista per il sabato pomeriggio. Un matrimonio fra persone di alto livello. La sposa molto esigente le aveva chiesto di presenziare al matrimonio nel caso ci fosse stato bisogno di qualche ritocco all'abito. Era una buona cliente dell'atelier e la titolare le aveva fatto pressione perché ci andasse, tanto che Luisa fu quasi costretta a dire di sì. Arrivò alla villa per tempo accolta con sollievo dai genitori della sposa.

Dopo la vestizione la ragazza si avviò verso la chiesa e Luisa aspettò pazientemente il suo ritorno. Dopo il rito, sposi e invitati si riversarono in giardino per l'aperitivo e le fotografie. Dopodiché ci fu finalmente il cambio d'abito per la cena e il ballo che sarebbe seguito. Da quel momento fu libera di andarsene. Nonostante la generosa mancia era seccata di aver sacrificato il suo giorno libero. Sospirando cominciò ad attraversare il giardino passando tra gli invitati e d'un tratto lo vide. Sorrideva, un bicchiere in mano, accanto a lui una bella donna mora lo guardava adorante. Luisa rimase qualche istante a guardarlo fin quando lui voltandosi incrociò i suoi occhi. Avrebbe voluto salutarlo ma in quel momento accadde qualcosa che la lasciò senza parole. Un uomo si avvicinò. "Senti Enrico"....ma poi vedendola ammutolì di colpo. Era un altro Enrico, un sosia, un uomo identico a lui. Scappò via, un taxi già l'aspettava. Balbettò l'indirizzo all'autista. Gemelli! Ecco spiegato il mistero, gli sbalzi d'umore, gli incontri mancati. Gemelli! Avrebbe dovuto capirlo! Ora le tornava alla mente qualche piccolo particolare al quale non aveva dato importanza tutta presa da quell'amore "tardivo". Le venne quasi da ridere. Era sempre stata una donna dal carattere allegro, con le sue battute di spirito faceva

sempre divertire le amiche. Ma questo non se l'aspettava. Chissà quante risate s'erano fatte quei due. E lei con chi aveva fatto l'amore? Con tutti e due? Ma certo non poteva essere diversamente! Roba da film comico. Ridendo (ma era una risata amara la sua) aprì la porta di casa e fu sempre ridendo che aprì la finestra e saltò giù.

Enrico guidava, accanto a lui suo fratello che aveva bevuto troppo, sonnecchiava. Ripensando all'imbarazzo di quel momento, allo sgomento sul volto di Luisa, a come era fuggita, si sentiva in colpa. Al tempo stesso si assolveva da solo. In fondo aveva fatto tutto lei, già dal primo giorno sull'autobus aveva capito che “ci stava”. Il caso l'aveva fatta incontrare prima con lui e poi con suo fratello che incuriosito era stato al gioco. Uguali come due gocce d'acqua, erano diversi soltanto per il carattere, più chiuso uno, più aperto l'altro, e per il modo di vestire. “Domani le parlerò, le spiegherò che non volevo ferirla”, pensò Enrico. Era così assorto nei suoi pensieri che solo all'ultimo momento vide il tir venirgli incontro sbandando. Non ebbe nemmeno il tempo di sterzare.

Il giorno dopo il quotidiano locale titolava così:

ENNESIMO INCIDENTE SULLA SUPERSTRADA

Tir impazzito travolge una macchina causando la morte di due fratelli. L'autista del tir era ubriaco.

TRAGICO VOLO

Una donna di cinquant'anni si getta dalla finestra e muore sul colpo. Inutili i soccorsi. La donna che viveva sola, forse soffriva di depressione.